

Riflessioni su *La traccia* di Eugenio Vitali

Nell'elegante collezione di Poesia de *L'arcolao*, collana diretta da Gianfranco Fabbri, in copertina un raffinato olio su tela dell'artista ravennate Roberto Pagnani, con la sapiente introduzione di Davide Rondoni, esce *La traccia*, ultima fatica di Eugenio Vitali, autore ben noto al vasto pubblico letterario, già attivo negli anni settanta in quanto autore del "libro da affissione" apparso sui muri di diverse città italiane. Autore schivo, che ha sempre disdegnato i salotti e i consensi, è stato tuttavia più volte premiato e riconosciuto dai grandi maestri, da Roversi, alla Spaziani, a Bàrberi Squarotti, per una poesia autentica, vibrante, moderna. Se in lavori precedenti, quali ad esempio *Testata d'angolo*, Edizioni dell'Orso 2006, il poeta ha inanellato eccellenti metafore di un male cosmico, in un'era virtuale ormai priva di gesti vivi, inglobata in una corsa senza ritorno, denunciando profeticamente, sulla scia di Pasolini, una soffocante "disumanizzazione e desentimentalizzazione della vita", in quest'opera, più rattenuta, ci presenta liriche sospese tra memoria e disincanto. Il tratto tuttavia presenta l'energia di sempre, il linguaggio è incisivo e si fa più incalzante per l'interrogazione sulla esistenza, e sul mistero che ci avvolge.

Versi pieni di sobria tenerezza sono quelli dedicati ai figli, alle nipotine, e al fratello Franco, chiamato troppo presto ad altra vita, dalla morte che –come leggiamo in" *La vita mi si aggira intorno*" – *con una mano dona un fiore, /nell'altra nasconde l'astuzia*. I ricordi di persone che lo hanno nutrito: genitori, maestri, amici, la fedele compagna, non eliminano la consapevolezza oraziana del "dum loquor hora fugit", e *la vita mi sfugge e non riesco a perforare/ la parola,/ E l'ombra/ appassisce i dadi,/ appena lo scarto/ di una nascita*.

Non manca anche in quest'opera il pressante invito a difendere le ragioni dell'esistenza e il luogo del nostro abitare, come nella lirica "Uomo, santifica il Pianeta!" e nella conclusione si legge: *Uomo, smacchiati le mani, / c'è la tua impronta sullo sfascio, / non sfuggirai al giudizio / di lepri e formiche*. In questo mondo stravolto e rivoltato, anche la pace, per citare Raimon Panikkar, non è frutto della vittoria, ma scoperta dell'armonia del diverso, e per scoprire tale armonia occorre coltivare il luogo che nella nostra civiltà abbiamo dimenticato: il cuore. "Le coeur à ses raisons, que la raison ne connaît pas" (Il cuore ha le sue ragioni, che la ragione non conosce) ci ricorda Pascal. E Vitali, da poeta vero, ha saputo attraversare queste ragioni del cuore, uscendo dall'io prigioniero e malato per abbracciare il noi, in un afflato di amore cosmico. La sua vena intensamente lirica, ricca di metafore desuete, con punte di sarcasmo e con figure ossimoriche, che possiamo leggere anche nella seconda sezione degli illuminanti aforismi, fa di Vitali, autore di numerose opere poetiche, una personalità di spicco nella panoramica letteraria non solo italiana, perché conosciuto e tradotto in diverse lingue. Un suo aforisma, che ben lo tratteggia, suona deciso: *Vorrei separarmi da me*

stesso, / ma Dio / ha fatto le cose eterne. Vitali non è uomo tuttavia di certezze o verità granitiche e inconfutabili: è piuttosto un viandante alla ricerca continua di ciò che pulsa dentro, un Diogene romagnolo, adagiato nel suo abitare poetico.